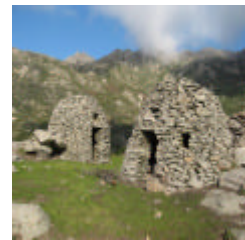




Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VII, Num. 6 – Giugno 2010

Editoriale

Anche noi Sampieresi, spesso dimenticati un po' da tutti, sentiamo l'orgoglio di essere Italiani, e lo siamo a pieno titolo poiché il nostro Paese ha dato il suo concreto contributo al compimento dell'unità d'Italia, di cui si celebra proprio in questo periodo il 150° anniversario, con il fiore dei suoi figli. E' di San Piero l'unico garibaldino elbano che partecipò alla memorabile e gloriosa spedizione dei "Mille" che, partiti da Quarto nei pressi di Genova, sbarcarono a Marsala conquistando, battaglia dopo battaglia, in un crescendo di vittorie contro l'esercito borbonico, l'intero regno delle due Sicilie. Parliamo di Alessandro Badaracchi, pluridecorato per aver partecipato a tutte le battaglie sotto il comando di Giuseppe Garibaldi, il mitico eroe dei due Mondi. Nato a San Piero il 20 Ottobre 1836 e morto nel paese natale nel 1917 egli giace nel nostro cimitero. Da alcuni anni al suo nome è stata dedicata una bella via, in un quartiere nuovo del Paese, per tramandarne vivo il ricordo alle nuove generazioni. Riposa nel nostro cimitero in compagnia di altri valorosi: i due marinai superstiti della sfortunata battaglia di Lissa e con i numerosi fanti e marinai caduti nella Grande Guerra la cui vittoria sancì definitivamente il compimento dell'unità d'Italia. Costoro rimarranno sempre quale monito per le nostre coscienze, soprattutto in un momento come quello attuale in cui l'unità d'intenti di tutti noi è seriamente e pericolosamente messa in pericolo dall'incombente crisi e dalla litigiosità esecrabile dei nostri politici che sembrano tenere in maggior conto le proprie ambizioni di potere e di ricchezza a scapito della libertà e dell'unità della nostra Patria il cui raggiungimento costò tanto sangue e immani sacrifici.

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

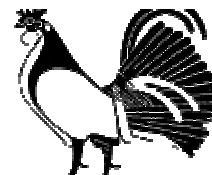
P.zza Garibaldi , S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



IL CORAGGIO DEI VIGLIACCHI

In Paese c'era un bel cane dal mantello nero, trofico e ben nutrito, con una bocca grande ornata da una doppia fila di denti bianchissimi da cui sporgeva una lingua rossa come il fuoco, due occhi luminosi e fosforescenti che spuntavano da dietro folte sopracciglia nere. Sembrava un diavolo dall'aspetto bonario che circolava libero e indisturbato per le vie di San Piero con un'andatura dinoccolata che ricordava quella del calciatore svedese Hamrin (ben noto ai tifosi della Fiorentina della mia generazione). Bestia mite, anarchica e schiva dei complimenti degli sconosciuti. Si riposava sdraiandosi davanti alla porta del suo padrone Evangelista sul Cantone o a quella, nel Borgo, di Mara e Agostino che lo avevano adottato, incurante delle asperità atmosferiche. Qualche piccola scaramuccia con il simpatico amico gatto di Asia Orzati contro il quale veniva aizzato dal compagno Roky in pittoreschi e divertenti giochi. Raramente abbiamo sentito la sua voce, i suoi abbai che mai assumevano tono minaccioso e intimidatorio. Era, in parole spicciole, una piacevole e simpaticissima presenza. Purtroppo, a quanto ci risulta, non tutti in Paese la pensavano come noi. Sta di fatto che Nerone è sparito da due mesi circa senza lasciare traccia, inspiegabilmente. Il fatto è apparso subito misterioso. All'inizio si è pensato a una momentanea fuga d'amore, ma poi i timori di una sua reale scomparsa si sono fatti sempre più spazio fino a che la rassegnazione di non vederlo più è diventata realtà. Cosa sia successo veramente non è dato sapere. L'ipotesi che sia stato soppresso è quella prevalente. Ma chi si sarebbe macchiato di un'azione tanto ignobile? E per quale motivo? E, soprattutto a chi dava noia quella povera bestia? Chiunque sia stato è un vigliacco, una persona esecrabile perché chi osa fare male a un animale è da considerarsi pericoloso anche per gli uomini, perché la malvagità del suo animo è tanto profonda quanto l'abisso degli oceani. Dovrebbe vergognarsi per un'azione tanto misera e meschina. C'è chi sostiene siano stati dei cacciatori che avrebbero visto

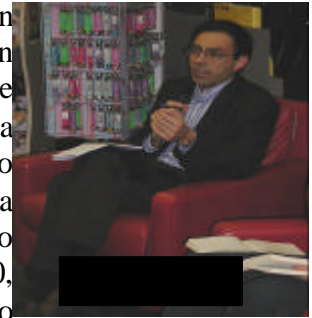
in Nerone un antagonista e una minaccia per le cove dei fagiani e delle pernici. Poiché anch'io sono cacciatore non posso credere a un'ipotesi del genere. Un cacciatore vero, degno di questo nome, non è un assassino, ha cuore nobile, ama gli animali e l'ambiente in cui vive. Esso si pone in competizione sportiva con gli animali e ne cura seriamente la sopravvivenza e favorisce in ogni maniera la perpetuazione di quelle specie venatorie che versano in pericolo di estinzione. Ma è purtroppo vero che tra i cacciatori si mimetizzano alcuni che hanno il porto d'armi (anche per uso di caccia) che odiano la natura in senso lato, barbari nel senso etimologico della parola, cioè persone che parlano una lingua incomprensibile, diversa, da quella della nobile arte venatoria, quelli che amano solo uccidere gli animali, che non offrono loro nessuna possibilità di vittoria, che li braccano da un lato all'altro dell'Isola e che raggiungono il teatro di caccia con le macchine, che non sentono l'ebbrezza del canto degli animali all'alba, che odiano camminare perché hanno buzzi e trippe debordanti e gambe fini per l'atrofia dei loro muscoli. Grazie a costoro hanno preso sempre più gaglia i cosiddetti ambientalisti che proprio in questi giorni stanno sferrando un'offensiva massiccia contro il mondo venatorio. Essi parlano spesso a sproposito. D'altronde costoro non hanno che la bocca con la quale esercitano l'unica arma che possiedono: la voce con cui gracchiano parole vuote cui non fanno seguito atti concreti. Ripeto: molte specie animali stanziali e migranti minacciate da una caterva di pericoli derivanti da una pessima gestione del territorio sopravvivono solo ed esclusivamente grazie all'azione delle associazioni venatorie guidate e gestite da uomini che nella tradizione per l'amore della dea Diana esprimono quella nobiltà d'animo che gli pseudoambientalisti d'oggi manco si sognano di possedere. Addio Nerone, simpaticissimo cane di San Piero; ci mancherai e ti ricorderemo sempre con infinita simpatia e profonda nostalgia.



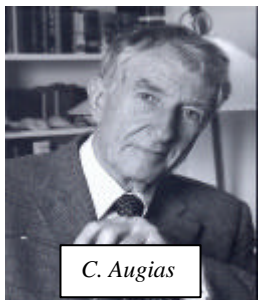
UN PASSO BREVE: DA MANCUSO A GENTILE (prof. A. Simone)

Se Giovanni Gentile è apparso a molti come un “Fichte redivivus”, a me Vito Mancuso è apparso come un “Gentile redivivus”, dopo aver letto la sua ultima fatica e cioè *La vita autentica* (Raffaello Cortina Editore, Milano 2009). A qualcuno questa potrà sembrare una tesi peregrina, dal momento che Vito Mancuso è notoriamente più vicino agli ambienti di sinistra che non a quelli di destra; tant'è vero che prima di quest'ultimo libro ne ha pubblicato uno, scritto insieme a Corrado Augias, dal titolo *Disputa su Dio e dintorni* (Mondadori, Milano 2009), che ha fatto gridare allo scandalo “Il Foglio”, noto quotidiano di area moderata o conservatrice che dir si voglia, per il quale Augias e Mancuso sono semplicemente due “variopinti coleotteri appena coscienti di sbattere le rispettive ali sulle pareti interne dello stesso barattolo di vetro trasparente, ermeticamente chiuso, tremendamente fragile” (A. GIULI, *La teologia dei coleotteri*, “Il Foglio Quotidiano”, Anno XIV, n. 99, sabato 25 aprile 2009, p.1). Sempre sul “Foglio”, di martedì 26 maggio 2009, a p. 36, si legge: “COPIA E INCOLLA. *Disputa su Dio e dintorni* è il nuovo libro di Corrado Augias, scritto a quattro mani con il teologo del San Raffaele Vito Mancuso e da mesi in cima alle classifiche italiane. La scorsa settimana il *Foglio* e *Libero*, dopo la segnalazione del professor Flavio Deflorian di Trento, hanno dimostrato come gran parte di pagina 246 del saggio sia ripresa, senza citare la fonte, dalla pagina 14 di *La creazione* del biologo Edward O. Wilson (edito da Adelphi nel 2008)”. Accanto a questo trafiletto che riassume la “vera” disputa sollevata dal libro in questione, Giordano Tedoldi rincara la dose, prendendosela anche con Mancuso, colpevole di essersi rinchiuso in un imbarazzato silenzio, mentre Corrado Augias, durante la presentazione del libro al teatro Argentina di Roma, giurava o forse spergiurava, sulla testa

dei suoi figli di non aver compiuto alcun plagio, un po' come fanno certi alunni a scuola quando vengono sorpresi a copiare. Infine, sabato 9 gennaio 2010, proprio in riferimento all'ultima opera di Mancuso, il quotidiano di Giuliano Ferrara, in prima pagina, esce con un titolo che, se non è una stroncatura vera e propria, poco ci manca: “LA TEOLOGIA INAUTENTICA”. Segue un articolo di Alfonso Berardinelli, in cui si cerca di dimostrare che l'ultimo libro di Vito Mancuso è un saggio “inconsulto e senza Dio”. Ebbene, è evidente che questi attacchi, così feroci e ripetuti, non sono il frutto solo di un'attenta analisi critica: c'è sotto dell'altro, come quando, in questi ultimi tempi, si leggono titoli e articoli di piombo su note personalità politiche poco inclini al “servo encomio”. Sotto c'è il tentativo di imporre in tutti i campi, compresa la filosofia e la teologia, un “pensiero unico”, al quale chi ragiona con la propria testa è comprensibilmente poco disposto a sottomettersi. Ciò nonostante, secondo il mio modesto parere, Vito Mancuso può essere accostato a Giovanni Gentile, il principale esponente della cultura fascista, e non solo per ragioni, come dire, estrinseche, in quanto anche lui siciliano, molto legato agli affetti familiari e dotato di un fraseggio sciolto e, al tempo stesso, forbito ed erudito. La questione è decisamente più sottile. Gli è che tanto l'uno quanto l'altro insistono marcatamente sul concetto di Io trascendentale o autocoscienza universale, cioè su quell'Io che non è né mio né tuo, ma che è anche mio e tuo e che rappresenta il terreno comune d'incontro degli uomini in quanto esseri razionali. Quest'Io, pertanto, si fonde col Noi, si fa tutt'uno con esso ed è destinato a diventare, rimanendo però sempre



“in fieri”, un Noi ovvero, come dice Gentile nell’ultima sua grande opera, intitolata *Genesi e struttura della società*, praticamente il suo testamento morale prima di essere barbaramente assassinato, una “societas in interiore homine”: “L’individuo umano non è atomo. Immanente al concetto di individuo è il concetto di società. Perché non c’è Io, in cui si realizzi individuo, che non abbia, non seco, ma in sé medesimo, un *alter*, che è il suo essenziale *socius*” (G. GENTILE, *Genesi e struttura della società*, Biblioteca Sansoni, Firenze 1975, p. 33). Confrontate, allora, voi

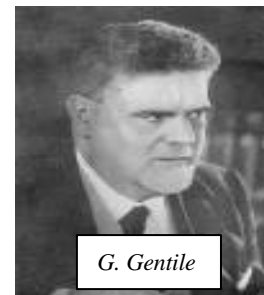


C. Augias

stessi, cari lettori del “Sampierese”, queste parole di Gentile con quelle espresse da Vito Mancuso alle pagg. 150 e 151 del suo ultimo libro: “La questione del criterio del nostro agire rimanda a quella

originaria sulla nostra identità. Prima dell’agire infatti c’è l’essere, e a questo riguardo la domanda è: ognuno di noi è definito dall’equazione $Io = Io$ oppure dall’equazione $Io = Noi$? La mia tesi è che la relazione con il mondo sia costitutiva, originaria, essenziale per l’Io, il quale esiste in quanto frutto delle sue relazioni”. Ma c’è di più, un altro punto di contatto molto stretto e significativo è quello che si instaura quando confrontiamo la concezione del negativo che ha l’uno con quella dell’altro: entrambi hanno una concezione, infatti, dialettica di ciò che è negativo, una concezione che rimanda quindi

alla lotta, al conflitto, alla dura contrapposizione tra bene e male, dalla quale, però, si esce sempre vittoriosi, finché ci sarà qualcuno, come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino,



G. Gentile

disposto a sacrificare la propria vita per un alto ideale di giustizia e libertà. Non a caso Mancuso si spinge a teorizzare, a pag.162, la “guerra giusta”, al pari di Gentile che, nell’opera precedentemente citata, a pag. 124 scrive: “Il concetto della sintesi [dialettica] importa che la guerra sia necessaria, ma per salire ai fastigi della pace”. Ciò detto, rimane solo da rimarcare il fatto che Mancuso non cita mai, neanche una volta, il suo illustre conterraneo, anche se, nel suo libro, le citazioni si sprecano: da Shakespeare a Kant, a Nietzsche, ad Heidegger, ecc. Mi viene il sospetto che sia ancora una volta scattato un meccanismo psicologico assimilabile a quello da lui stesso raccontato a pag. 85: “Io ricordo di aver detto qualche volta durante gli anni dell’adolescenza, negli incontri casuali quando si parla sapendo che poi non si vedrà mai più l’interlocutore, che mia madre era lombarda (mentre lei era siciliana tanto quanto mio padre)”. Un’affinità filosofica, anche se non ideologica o politica, con Giovanni Gentile non è motivo di vergogna, ma può diventarlo quando si frequentano personaggi come Corrado Augias.

Sonetto di Giugno

(da Sonetti de’ Mesi di “Cenne da la Chitarra – poeta giocoso del XIV° sec.)

*Di giugno siate in tale compagnetta
Che ve sien corbi ed arghironcelli;
le chiane intorno senza caravelli:
ed entro ‘mezzo v’abbia una isoletta,
de la qual esca sì forte venetta,
che ‘n mille parte faccia ramicelli
d’acqua di solfo, e cotai gorgoncelli*

*E sorbi e pruni acerbi siano lie,
nespole crude e cornie savorose;
le rughe sian fangose e strette vie;*

*le genti ve sian nere e gavinose,
e faccianvisi tante villanie,
che a Dio ed al mondo siano noiose.*

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

AUGURI a due Sanpieresesi novantenni + uno lontano, mai dimenticato.

Con Aristide e Lido anche **Virginio Spinetti**, nato a San Piero il 12 Gennaio del 1920, ha raggiunto l'ambito traguardo dei 90 anni. Lo ricordiamo con affetto e gli inviamo i nostri auguri più cordiali. Attualmente ospite di una casa di riposo a Faido nel Cantone svizzero dei Grigioni ci manca moltissimo per la sua preziosa compagnia. Di lui raccogliamo notizie dai figli David, Rosetta e Annalisa che vediamo regolarmente ogni anno qui a San Piero e ai quali estendiamo i nostri auguri.



San Piero Sport (a cura di Umberto Martorella)

Il 18 Aprile scorso è stata rispolverata la "Gran Fondo Isola d'Elba", gara ciclistica a livello amatoriale e cicloturistica che mancava dalle nostre strade dal 2006. Il merito del ritorno della prestigiosa manifestazione è da ascrivere all'"Associazione Ciclistica di San Piero", nuova società nata in Paese allo scopo precipuo di organizzare manifestazioni ciclistiche. La gara è inserita nel contesto di un circuito toscano "Prestigio Toscano" di cui fanno parte altre 3 gare: G.F. Lucca – G.F. Montecatini – G.F. San Sepolcro e, naturalmente, G.F. Isola d'Elba. La gara si è svolta in una bella giornata di sole, divisa in 3 percorsi: Corto (Km. 48), Medio (Km. 84), Lungo (Km. 127). In totale vi hanno preso parte 180 concorrenti provenienti da tutta Italia e un gruppetto anche dalla Francia. Vorremmo ringraziare il nostro Comune per l'aiuto economico accordatoci che ha reso possibile sostenere le spese organizzative, le Associazioni di volontariato che hanno garantito assistenza lungo il percorso, i Vigili Urbani del Comune di Campo nell'Elba, Marciana e Marciana Marina. Un ringraziamento particolare alle donne di San Piero che, non solo in questa ma anche nelle 3 precedenti occasioni, ci hanno deliziato con il loro "Pasta-Party" e, naturalmente a Franco Diversi per la sua favolosa pizza. (A.S.D. San Piero).

Dopo tanti anni di inattività ritorna, tra le attività calcistiche del nostro Centro Sportivo, il Settore Giovanile e precisamente con una squadra di "Pulcini", cioè di bimbi di età compresa tra i 9 e gli 11 anni (1999 – 2000 – 2001). La squadra ha partecipato con altre 6 formazioni (Capoliveri – Audace di Portoferraio - Campese di Marina di Campo – Marciana Marina e Porto Azzurro). Naturalmente il Campionato non ha espresso classifiche né risultati numerici; è stato principalmente un modo per avvicinare questi bambini al gioco del calcio: Inoltre abbiamo partecipato a una Chermès intitolata "La Festa del Pulcino" cui hanno partecipato formazioni provenienti dal Continente. Prossimi impegni dei nostri giovanissimi calciatori saranno: il 29 Maggio un torneo a Capoliveri cui parteciperà, oltre alle squadre elbane, la Fiorentina pulcini con due formazioni e il 7 Giugno un altro torneo a Porto Azzurro con la partecipazione di 5 squadre provenienti dalla Liguria.

I nostri bimbi, componenti la squadra sampierese, sono: Lorenzo Anella, Lorenzo Brandino, Pierpaolo Dini, Alessio Diversi, Alessandro Fabiani, Giovanni e Vittorio Galli, Riccardo Giusti, Amedeo e Damiano Martorella, Alfonso, Pietro Virzi. L'allenatore è Umberto Martorella. Rivolgiamo un ringraziamento particolare all'Associazione Sportiva "L. Martorella" garante dello svolgimento di questa importantissima attività.



Il 6 Maggio è nata a Pavia Anna Nisacchi a rallegrare il padre Giovanni e la madre Federica Gandini. Ci associamo alla gioia dei genitori con un particolare augurio al nonno Renzo, ai nonni materni e alla zia Marta Bontempelli. Nell'occasione non possiamo esimerci dal ricordo della nonna materna Anna Bontempelli la cui anima sorriderà senz'altro, ricolma di gioia.





UN GRAN MINESTRONE *(Furio Robba)*

Mi scuso per il titolo, ma sono tanti e tali i motivi di rabbia, indignazione, e anche protesta, che questo mese mi assalgono, da far sembrare questo mio consueto articolino proprio un gran minestrone. Voglio cominciare riallacciandomi all'editoriale del Sampierese del mese di maggio. L'ostensione della Sacra Sindone a Torino ha rimesso in moto i vari sostenitori a favore o contro la veridicità di questa reliquia che da secoli divide e fa parlare i cosiddetti esperti su un argomento che non ha bisogno di esperti, ma solo di Fede: c'è chi crede e chi non crede, ma solo i primi hanno la possibilità di convincere i secondi, non viceversa; è inutile cercare di applicare metodi scientifici a fenomeni soprannaturali o testimonianze miracolose, perché le verità scientifiche che ne potrebbero scaturire, non farebbero altro che rivelare, allo studioso non prevenuto, i grandi disegni di Dio che hanno sempre una semplicità di fondo che continua a sfuggirci. Il Padreterno ha creato il mondo come un orologio; costruisce un orologio, e tutti gli ingranaggi della vita li conosce solo Lui, è inutile cercare di capire. E' questo un argomento sul quale il nostro presidente del parco Mario Tozzi si rifiuta di ragionare. Recentemente, in una trasmissione televisiva dove è stato invitato per una delle sue comparsate, ha sparato una delle sue "amenità". Si parlava della famosa Madonnina di Civitavecchia che, periodicamente, versa lacrime di sangue, un tema di difficile conversazione, soprattutto se si è prevenuti; bene, in questo contesto, l'ineffabile geologo presenzialista ha avuto la brillante idea di far rilevare il dato del DNA di quelle lacrime, come se lui fosse in possesso del dato del DNA della Madonna; mi sembra blasfemo il solo parlarne, ma a questo si giunge quando, per pura vanagloria, si cerca di applicare la scienza ai Miracoli. Ma si sa, lui guarda alla luna, in alto, molto in alto, solo che probabilmente ha dimenticato o non ne ha proprio conoscenza, che tutti quelli che mirano troppo in alto, soprattutto con mezzi scorretti, prima o poi cadono, e più in alto sono andati, più assordante sarà il tonfo che produrranno nell'impatto con la realtà: questo resterà di loro! D'altra parte lui deve

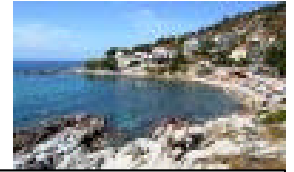
sfruttare il momento favorevole finché dura, la colpa più grande è di chi organizza queste trasmissioni solo per destare sensazione. Sicuramente sarebbe meglio se si interessasse dei gravi problemi del parco di cui è immeritatamente presidente, e qui mi riallaccio all'articolo di Asklepios "Sprechi assurdi". Non è mia intenzione scrivere un doppiopione, ma solo confermare quanto già detto. Le stesse farfalle che girano nel santuario, sono presenti anche nel mio orto che non è un santuario; però le prime producono il movimento di ingenti quantità di denaro, unico scopo di questi ambientalisti da strapazzo, le seconde no. Dove però l'ipocrisia raggiunge il suo apice, è nell'istituzione del percorso panoramico per i ciechi sul Perone. Cieco non è una parolaccia, per me lo è invece "non vedente", definizione ipocrita con cui una mandria di falsi cerca di sminuire la gravità di una malformazione che molti, con grande sofferenza, sopportano, o dalla nascita per motivi congeniti, o a causa di problematiche insorte nel corso della vita. Allora, per chi è cieco dalla nascita, cioè non ha mai visto niente e non sa cosa voglia dire "vedere", non ha significato descrivergli le bellezze di un panorama che non può vedere e che non ha mai visto; per chi invece lo è diventato per un qualunque motivo e che quindi per un periodo più o meno lungo della sua vita ha avuto modo di "vedere" deve essere ancora più straziante sentirsi descrivere quelle meraviglie che non può più vedere, da chi invece le vede perfettamente. In entrambi i casi trovo questa istituzione una vera e propria cattività messa in atto solo per scopi di lucro mascherati da pietismo non richiesto, che serve solo a dirottare le vere necessità di cui questa categoria di gravi disabili ha bisogno. Quanto ai pini divelti e lì abbandonati, devo dirti, caro Asklepios, che la stessa situazione si può osservare anche lungo il sentiero che va dal Castagnone alle Piane al canale dove decine e decine di pini caduti e mai rimossi giacciono tra i loro silenziosi simili ancora in piedi come un battaglione di fanti falciato da una raffica di mitragliatrice, congelati nel momento della morte. Aggiungendoci le continue arature effettuate dai cinghiali, questa è la visione

che si presenta al visitatore di luoghi una volta meravigliosi, una visione spettrale, di morte e devastazione. Le colpe? Non solo di chi oggi dovrebbe tenere tutto in ordine e in pulizia, ma anche di chi in passato ha piantumato questi pini ben sapendo che fine avrebbero fatto: come mai i lecci che hanno la stessa età sono tutti in piedi e non soffrono così del maltempo? Il sottile strato di terra presente nel nostro territorio non è in grado di sorreggere il peso di migliaia di pini che grava sulle loro radici superficiali, mentre le radici dei lecci si insinuano tra le rocce, ancorandosi saldamente e, soprattutto, trattenendo il terreno e impedendo in tal modo gli smottamenti franosi. Gli avvenimenti più recenti, non mi riferisco a quelli politici che sono più vicini a spettacoli circensi che non ad una dialettica più consona ad una democrazia di Stato, ci hanno dimostrato quanto siamo piccoli, con tutte le nostre tecnologie, di fronte alla potenza della natura che si sta ribellando. Terremoti catastrofici su cui c'è immediatamente chi si scatena con intralazzi e speculazioni di ogni tipo; vulcani che decidono di riprendere l'attività mettendo in ginocchio il mondo intero, e le protezioni civili di

tutte le nazioni dove sono? I sistemi di monitoraggio che gli "esperti" ci assicurano essere presenti in tutti luoghi interessati a cosa servono? Le protezioni civili, dove funzionano, sono a stento delle istituzioni di pronto intervento post-disastro. I sistemi di monitoraggio servono solo a mantenere personaggi che nulla possono contro i fenomeni naturali. Basta guardare cosa sta succedendo nel golfo del Messico dove una immensa fuoriuscita di petrolio sta provocando una catastrofe mai vista prima, e ci vorranno mesi prima di arginarla con tutte le tecnologie e la scienza che non tengono mai conto degli imprevisti estremi. E noi dovremmo fidarci di chi ci dice che le centrali nucleari di ultima generazione sono praticamente sicure, sì, finché non succede l'incidente estremo che nessuno aveva previsto, soprattutto in tempi di terrorismo. Nel frattempo tra le cose di casa nostra, la sovrintendenza pisana ha bocciato la costruzione del muretto di contenimento della sabbia a Cavoli, così si deve rifare tutto con le tavole di legno che poi marciscono e si ricomincia a spese nostre. Fine, per ora, del minestrone!

Seccheto racconta ... (di Liviana Lupi)

Il Sampierese VI/10



CRONACA, COSTUME E SOCIETA

CRONACA

L'Estate sta avvicinandosi ... Sì! L'Estate si avvicina e i lavori per migliorare l'accoglienza

Sono stati posizionati i nuovi cestini e nuove panchine, ma la risoluzione dei problemi principali di Seccheto sembra ancora lontana. Non si vuole (e questo è ormai un dato di fatto), non si vogliono fare espropri di terreno per costruire nuovi posteggi. Come risposta a questo problema si è ridotto quel piccolo posteggio di piazza della Vittoria a pedaggio a pagamento, costringendo i residenti (molti oltre novantenni e anche handicappati) a posteggiare fuori paese. Abbiamo fatto presente ai nostri rappresentanti comunali, più di una volta, la necessità di posteggi a Seccheto Alto poiché ne è privo; ulteriori posti macchina necessitano anche a Cavoli e Fetovaia. Non crediamo che la soluzione sia mettere posteggi a pagamento nel centro di Seccheto. Vorrei anche ricordare alla nostra Amministrazione comunale che il paese, sia basso che alto, ha bisogno di essere pulito poiché le tasse le pagano tutti (I.C.I. – Spazzatura) e che, quindi, hanno tutti il diritto di usufruire di equi servizi (decoro e non discariche sotto le abitazioni civili, spazzini tutti i giorni, svuotamento cassonetti e cassonetti per raccolta differenziata, servizi carenti a Seccheto alto). Insistiamo nel richiedere la sistemazione delle acque piovane che continuano a fare danni in salita Virgilio e sistemazione dell'acqua dell'acquedotto (sempre in salita Virgilio) che è rotto un giorno sì e uno no. Noi restiamo sempre fiduciosi che un giorno le richieste dei cittadini di Seccheto verranno accolte. "Seccheto racconta" prosegue a pag. 13.....



GUARDANDO L'OROLOGIO DELLA VITA

Guardando l'orologio si scruta il lento cadenzato muoversi delle lancette dei secondi, e si vede, virtualmente il ritmo della vita reale. Infatti ogni secondo muoiono migliaia di persone e nascono migliaia di bambini. Le nascite, purtroppo, sono maggiori in confronto ai decessi. La popolazione pertanto cresce nel mondo (siamo già più di sei miliardi) ma cresce purtroppo nelle zone più povere anche in Italia aumentando la povertà. Ciò è motivo di grande preoccupazione per tutti noi. In Italia la natalità è bassa, ma è meglio avere bambini, comunque, oppure è meglio non averne, se non si possono allevare crescere ed educare bene? In una famiglia può capitare che muoia un nonno e subito dopo nasca un nipotino. La vita è questa, un coacervo di sensazioni e di emozioni positive e negative contro cui nessuno può opporsi. Dolore e gioia si alternano. Di una persona defunta, qualunque sia la sua età, si sentirà per un tempo più o meno lungo la sua mancanza. Ma abbiamo la grande fortuna, la forte capacità di riuscire a mitigare il ricordo e poi piano piano quasi a dimenticare, se non del tutto. Da poco è morta a Marina di Campo una mia cugina centenaria. L'ho sempre giudicata esemplare come moglie, come mamma e come nonna. Ha insegnato a tutti il valore della pazienza. Spesso sono andata a trovarla anche perché mi trasmetteva serenità. Eppure nonostante sia deceduta da poco confesso che mi è venuta in mente poche volte. Il poeta Giuseppe Ungaretti scrisse alcuni decenni fa le seguenti parole: "la morte si sconta vivendo". Egli si riferiva ai fatti tragici giornalieri della prima guerra mondiale. Ma in generale questo concetto si può trasferire in ogni momento della vita. Infatti un giorno c'è da superare pesanti ostacoli, un giorno si ride, un giorno si piange, un giorno si brinda, un giorno si soffre. Mio padre molti anni fa durante un battesimo di un bambino disse: "se si sapesse cosa dovrà affrontare nella vita non gli si farebbe così tanta festa". Rimasi un po' perplesso per quelle crude parole perché non ne avevo capito subito il significato. Oggi con tanti anni sulle spalle devo dire che la vita, pur essendo sempre meravigliosa, è un fardello pesante. Se si riuscisse ad accettare tutto senza particolari problemi esistenziali sarebbe una fortuna per tutti noi. Un filosofo inglese, Thomas Hobbes, circa quattro secoli fa scrisse: "Homo homini lupus". Voleva dire che ognuno di noi è un lupo contro tutti, perché ciascuno di noi ascolta solo il proprio egoismo. Purtroppo, anche oggi, la realtà non è molto diversa. Infatti, in politica, c'è una esasperazione preoccupante. Purtroppo l'avversario è considerato un nemico perché l'odio è prevalente. Non sempre, per fortuna. Altra causa di amarezza e di ansia scaturisce spesso non sempre, dai rapporti non buoni fra nuore, generi e suoceri. Bisognerebbe sorvolare sui particolari di scarso rilievo. Se prevalesse il buon senso, non ci sarebbe stress ma vera serenità. Secondo me, è anche un problema di educazione. Inoltre, motivo di dispiaceri in famiglia è dato dai divorzi e dalle separazioni che spesso avvengono per futili cause. Spesso per insofferenza e per scarsa sopportazione reciproche. Farsi prendere da egoismi viscerali, anziché essere razionali è un errore che viene pagato sempre con notevoli malesseri, soprattutto da parti dei figli. Bisognerebbe sempre mettersi al posto del nostro interlocutore e pensare: "cosa direi, cosa farei al posto suo?". Perché spesso diamo peso a fatti insignificanti? Perché facciamo il tifo in modo esasperato per una squadra di calcio, rischiando l'infarto? E' bene ricordare che una forte scarica di adrenalina è spesso molto pericolosa per la nostra salute. Perché dobbiamo invidiare Caio se ha molte cose e compiangere Tizio che ne ha poche? Non sarebbe meglio augurarsi che Tizio si desse da fare, per avvicinarsi a Caio e magari, superarlo in tutto? Dove è scritto che dobbiamo essere tutti uguali? Nel mondo c'è un solo Stato dove si nota l'uguaglianza? No assolutamente. Siamo tutti diversi, ad ogni latitudine. Anche nella gerarchia della Chiesa. Infatti, c'è il giovane parroco che deve gestire con fatica, da solo la sua piccola parrocchia. E' c'è invece, il Vescovo, che ha a disposizione tutto ciò che vuole senza alcuna fatica. Eppure sono entrambi preti! Uno solo ogni tanto diventa Papa fra tanti Cardinali. E' una cosa normale come il fatto che, una sola persona diventa Capo dello Stato. L'odio contro qualsiasi Capo del Governo è assolutamente inconcepibile perché egli è stato eletto democraticamente con il voto legale dei cittadini. Coloro che oggi sono all'opposizione domani potranno fare parte della maggioranza se conquisteranno un voto in più dei loro avversari politici. In Italia, purtroppo dopo vari decenni non si è ancora capito che la parola DEMOCRAZIA significa non solo governo del popolo, ma anche rispetto di coloro che non la pensano come noi. Non ci si rende conto ancora che non esistono più, né la Monarchia né la dittatura. Innervosirsi per colpa della politica è un errore macroscopico. Ognuno di noi dovrebbe occuparsi di politica ma con ragionevolezza. Bisogna avere il buon senso di sapere aspettare l'esito delle urne, cosa che avviene sempre a

scadenza fissa. L'alternanza al potere è possibile. Se si perde oggi, si potrà vincere domani, o dopodomani. Da circa tre anni c'è una crisi mondiale. Anche in Italia purtroppo ci sono diverse categorie di persone in sofferenza economica. La recessione causata anche dalla DELOCALIZZAZIONE ha fatto salire il numero dei disoccupati e dei cassa integrati. Conosco un giovane disoccupato laureato figlio di amici che ha deciso di non stare con le mani in mano. Ha cercato un qualsiasi lavoro e non lo ha trovato. Allora va nei campi a raccogliere verdure per rivenderle ai fruttivendoli. Anche da questo particolare si nota che siamo tutti assolutamente diversi. Infatti il DNA di ciascuno di noi non è uguale a quello di una altra persona. La mia impronta digitale è differente da quella di tutti gli esseri viventi. Questi sono fatti scientifici incontrovertibili. Siamo noi gli artefici della nostra fortuna. Ad esempio quanti operai sono diventati artigiani e piccoli imprenditori avendo alla loro dipendenze diversi lavoratori? Migliaia. Non credo che una qualsiasi ideologia politica possa migliorare il nostro stato socio economico. Solo le buone idee sono importanti, se si possono realizzare. Nel mondo ci sono migliaia di super miliardari. Io non li invidio non li odio. Anzi!! Magari sapessi imitarli. Spesso se uno sta meglio di altri se ha potuto realizzarsi, deve ringraziare i suoi nonni e i suoi genitori perché hanno lavorato e risparmiato molto. E' c'è anche il fattore intelligenza. Se uno capisce più di me se rende più di me nello stesso settore di lavoro è giusto che sia premiato. Questa è la meritocrazia sempre troppo poco apprezzata. Durante la nostra esistenza ci possono essere disturbi diffusi come ansia e stress. Ma bisogna reagire magari con l'aiuto dei servizi sociali che potrebbero essere migliori. Parliamo di cose pratiche. Se io ho due figli è mio fratello invece ne ha uno solo ed entrambi abbiamo lo stesso stipendio che avrà minori problemi economici in famiglia? Magari i governi passati di qualsiasi colore avessero avuto la capacità di aiutare tutte le categorie in crisi! E magari questo governo ci riuscisse! Per quanto riguarda la salute ed altro va sempre ricordata la legge di Mendel sulla ereditarietà. La nostra salute dipende molto dall'alimentazione, ma anche dalla salute dei nostri nonni e dei nostri genitori. Se uno ha avuto nonni e genitori scomparsi in tarda età, probabilmente, anche egli sarà longevo. In questo periodo c'è un problema di carenza di Case di Riposo. Figuriamoci fra qualche decennio! Sarebbe bene che la politica si interessasse veramente e subito di questa pessima situazione. Cerchiamo di vivere sereni. Se vedo sereno il mio prossimo ne sono felice. Questo per me è il vivere ideale. Esiste una persona, al mondo che non abbia visto un bel sole dopo un brutto temporale? No non esiste. Infine immaginando nell' orologio virtuale l'alternanza dei fenomeni atmosferici , si può notare con il muoversi delle lancette dei secondi le energia vitale della natura. Il sole annuncia una nuova alba per tutti noi ogni giorno. *(Piero Spinetti)*.

Il Personaggio

TEMPO DI LUMACHE (Un'altra storia di Santina) - di Edel Rodder

Verso San Giovanni, nei piccoli prati ai bordi di strade e sentieri, verso sera oppure presto alla mattina, si scorgono persone che portano in mano un secchiello o una pentola con coperchio e tengono gli occhi fissi nel verde. Mano mano avanzano su un tracciato marcato da un fosso o da una siepe, possibile habitat di quegli animaletti che tanto fanno gola a molti buongustai: le lumache. Memori di importanti ristoranti francesi dal nome L'Escargot, alcuni. Di pranzi nutrienti e merende succulenti, gli altri, quelli che uniscono l'utile al piacevole e più non spendono che una mattinata di ricerca per saziare la fame della famiglia. Un poco di verdura per condimento si rimedia strada facendo. Ramoraccia, Barraccione, Stridoli, ossia "silene italica" o "silene vulgaris" con i

caratteristici fiori bianchi o rosa a palloncino, del sapore leggermente amarognolo. Quando iniziai la mia prima estate sull'Isola d'Elba come residente a San Piero, la mia vicina Santina, che con gentile curiosità seguiva ogni mio passo, un giorno mi fa: "Domani mattina vado a lumache. Vuole venire?" "A lumache??? A che ora?" "Presto, alle sette. Se no, si nascondono." Quando Santina mi vede titubante, taglia corto: "Vabbeh, se ne trovo abbastanza, gliene do anche a lei." Che prospettiva per una donna fresca di città! Fra l'imbarazzo e la curiosità, verso mezzogiorno la vedo tornare trionfante. "Tantissime! Guardi!" Un brulicare di corpi viscosi e gusci splendenti nel fondo del secchio! "Sono bellissime, ce n'erano tante. Non c'era nessun'altro a raccogliere. Che fortuna. Vada a prendere una pentola col coperchio, così li

dividiamo, a me servono poche e lei ha famiglia.” La sua generosità mi sconcertò. Infatti, avevo mio figlio con moglie e figlia in casa per il fine settimana e, non si sa mai, forse a loro sarebbe piaciuto un pranzo così fuori dal comune. Corsi a prendere la pentola col coperchio. “Quanti siete?” “Quattro”. “Allora ci vogliono 40. Vediamo un po’.” E 40 lumache con i loro gusci finirono nella mia pentola. “Ora devono spurgare. Chiuda bene il coperchio. Lo metta qui, sulle scale, dove sta fresco, e ci metta un peso sopra che non scappino.”

Ci mettemmo un volume dell’enciclopedia. “Va bene. Domattina gliel’ho lavo con acqua, sale e aceto come mi ha insegnato mia madre.” “Grazie, lo posso fare anch’io...” “No, no, io sono pratica. Meglio se lo faccio io. Poi la chiamo.” La mattina dopo, mi offersi a pulire almeno il lavandino. Ma era già pulito. Le lumache stavano lì, nella pentola, lucide, lavate alla perfezione, pronte a essere cucinate. Sotto il coperchio che provavano a sollevare. “Attenta. Quelle scappano. Ora devono iniziare la cottura con acqua fredda. Mezz’ora. Finché tutte sono morte”. (Addio cuore! Questa è la vita in campagna! Ma non mi scoraggiai.) Ora la Santina cominciava a divertirsi di fronte allo stupore della forestiera. Senza pietà, ogni bestia che si affacciava sotto il bordo del coperchio veniva prontamente rigettata nell’acqua bollente, fino a quando, come detto, tutte erano morte. Ora, dal suo scrigno dei gioielli, Santina prese uno spillo d’argento col capo d’avorio e me lo porse.

“Ecco. Con questo tirerete fuori dai gusci le lumache. Però lo spillo lo rivoglio, l’avrà Martina, mia bisnipote, che ora ha 5 anni.” E rovesciò l’acqua dalle lumache nel lavandino, e poi le lavò un’altra volta. “Ora le potete mangiare col sughetto che dovete preparare.” Mentre io e la mia nipotina Giulia di anni 3 eravamo occupate a tirar fuori le lumache dai gusci, arriva Santina con un ramo di nepitella, un’erba simile alla menta piperita. “Questa va insieme alle lumache. Ora mettetela a cuocere per un poco con aglio, prezzemolo, un peperoncino e olio. E un po’ di vino bianco, mi raccomando.” Forse la cottura nella salsa non era abbastanza lunga. Forse nessuno dei commensali poteva rimuovere il ricordo delle bestiole sempre di nuovo rimandate nell’acqua bollente. Il pranzo non ebbe il successo adeguato alle fatiche superate. E non vi fu ripetizione. Tuttavia rimangono dei dubbi sulla ricetta. In Emilia Romagna, per esempio, lo spurgo avviene per 5 a 6 giorni in un cartone bucherellato con della crusca sullo sfondo. E nella pubblicazione di Alma Centorame sulla cucina regionale italiana, oggi si può consultare la ricetta completa di “Lumache agli Stridoli”. Ma non allora. Allora eravamo forestieri e cercavamo di imparare. E, a pensarlo bene, gli stridoli all’Isola d’Elba sono un po’ duri di stelo e scarsi di foglie, e, francamente, converrebbe forse adoperare la rucola, raccomandata nella ricetta come sostituta.

A Tavola con i Sampieresi

(Luigi Martotrella)

R

ipeto per i nostri Lettori un’altra ricetta della trippa già proposta nella edizione scorsa del nostro giornale, più adatta al periodo estivo. Si tratta della trippa fredda, lessa. Tagliarla, ovviamente a pezzetti piccoli, condirla con un trito di aglio, prezzemolo e origano, poco aceto, olio e sale. Grazie all’ausilio dei moderni frigoriferi così preparata si può mantenere tranquillamente per giorni.



N.B. Si corregga l’ultima riga della ricetta proposta nello scorso numero del Sampierese sempre sulla presente rubrica dove, al posto di, ... cospargere con abbondante vino bianco” si scriva ...”con abbondante formaggio parmigiano”.





PIER LUIGI COSTA, UNA VITA FRA LE ONDE DEL MARE
Intervista rilasciata all'isola d'Elba dopo la grande impresa di Montecristo

Dopo l'ultima impresa di fine giugno dello scorso anno, il giro di Montecristo, Pier Luigi Costa è divenuto famoso in Italia e all'estero. L'ho incontrato a Marina di Campo nei primi giorni di luglio, presto al mattino, per intervistarlo e conoscerlo meglio.

Domanda: Parlami di te, Pierluigi.

Risposta: Sono nato il 27.10.1961 praticamente nella stessa casa dove abito a Chiessi nel Comune di Marciana. I miei genitori si chiamano Francesca e Lorenzo, entrambi pensionati. E poi...convivo felicemente da alcuni anni con una ragazza di Ferrara.

D: Continua.

R: Sono Scorpione ascendente Capricorno e mi piace vivere nella natura e in completa libertà. Ho buon feeling con la gente e ho spesso rapporti informali. Amo scherzare ma senza abusare. Mi piace ascoltare la musica classica e pop ... e preferisco gli U2. Amo molto camminare nei campi con piante di girasole fiorite. La loro altezza e il colore giallo luminoso del fiore mi danno forza e sicurezza come pure mi infondono serenità.

D. E viaggiare?

R. Ho viaggiato molto in Italia e all'estero, visitando Parigi, Budapest, Monaco di Baviera. Ho nuotato anche nel mare di Cannes ed ho in programma una nuotata in Libia, nei pressi di una grotta con dei segni geroglifici che rappresentano nuotatori dell'antichità.

D: Raccontami delle tue attività.

R: La mia attività lavorativa si svolge all'Ufficio Postale di Marina di Campo, ma sono sempre più impegnato con attività legate al mare. Non mi riferisco solo al nuoto e alle traversate fra le isole e lungo le coste ma anche alla partecipazione nelle scuole di tutta l'Italia, dove "raccontiamo" il mare sotto l'aspetto spirituale e di contatto con la natura, facendolo apprezzare ed amare. Parliamo del fascino delle esperienze e delle emozioni e non solo di performance. Ho detto raccontiamo perché nelle miei impegni di nuoto sono sovente frequentemente affiancato dal mio amico francese Lionel Cardin. Partecipando insieme alle nostre avventure sul mare viviamo la nostra passione fra le onde e il nostro amore per la natura. Nuotando spesso per la solidarietà i riconoscimenti che riceviamo sono sempre più significativi ... e grande è la nostra soddisfazione per i risultati ottenuti e gli apprezzamenti conseguenti. Tutto ciò da grande valore etico e morale e ci spinge ad andare avanti con forti motivazioni. A questo punto desidero segnalare l'importanza della dottoressa Roberta Adami per i progetti di solidarietà legati all'Africa.

D: Come passi le tue giornate?

R: Mi alleno ogni giorno dell'anno, anche in pieno inverno, senza muta. Talvolta, specialmente in gennaio, mi alleno anche di notte, sotto la pioggia e con le onde tempestose. In inverno nuoto fino ad un'ora e mezza al giorno nell'acqua gelida mentre in estate rimango in acqua per tre o quattro ore.

D: Cosa ti spinge in particolare?

R: Amo nuotare con qualsiasi tempo perché vivo molto più intensamente la spiritualità del mare e mi sento parte della natura. Ho iniziato a nuotare a cinque anni e la cosa più interessante è che inizialmente consideravo il nuoto uno sport affascinante ma col tempo è diventato filosofia, vera filosofia di vita, dove ogni concetto di competizione o di voler primeggiare è scomparso totalmente per lasciare posto ad un andare per mare in una dimensione silenziosa, affascinante e carica di energia "buona". E' come praticare lo yoga nell'acqua di mare e ti fa sentire avvolto da una spiritualità traboccante che fa diventare piccolissimi, fino a far scomparire i problemi dell'esistenza. Si capisce che la sfera umana è solo una parte di "tutto" e la natura è maestra di vita. Il mare con le sue onde e sua intensa bellezza mi fanno vivere in questa dimensione positiva.

D: E le gare? La competizione fra partecipanti?

R: Il concetto di gara non mi appartiene più. Nelle traversate, con i miei ritmi di nuoto, mi piace ascoltare il rumore dell'acqua che ti sfiora per ore ed ore fino a diventare musica. Questo è vero quando partecipo con

altri nuotatori ma soprattutto quando io e il mio amico Lionel riusciamo, come in una orchestra, ad armonizzare i ritmi delle “bracciate” con la musicalità delle onde attorno a noi mentre il vento talvolta rafforza l’intensità di questa sinfonia del mare. Vivere questi momenti, ora dopo ora, ti fa capire che è assurdo arrivare per primi e che è bello arrivare insieme.

D: Nessun hobby?

R: Sicuro, ne ho diversi! Ho la passione per la fotografia, la meteorologia e la pittura, anche se non dipingo. Inoltre amo visitare i borghi medioevali e mi piacciono i vini rossi. Insomma ... vivo tutto ciò che mi dà grandi emozioni.

D: Quali sono gli impegni più importanti nell’ambito dei tuoi progetti legati al nuoto?

R: Il nuoto e le traversate sono alla base dei miei progetti che prendono un valore aggiunto con taluni impegni molto significativi. Sono impegnato, soprattutto, nell’aiutare i bambini che hanno bisogno. Frequentemente, io e il mio amico Lionel, nuotiamo per l’Associazione Incontriamoci in diversi. Talvolta gli impegni si riferiscono a progetti più grandi (Burkina Faso, Kenya ed altri) che ci portano, in un abbraccio solidale con i bambini di tutto il mondo, a fornire un aiuto per superare i loro drammi fatti di sofferenze, carenza di assistenza sanitaria e insufficienza di beni essenziali primari.

D: E poi?

*R: Assumono sempre maggiore importanza anche gli impegni tesi a sensibilizzare la ricerca e la protezioni dei delfini e dei cetacei del Mediterraneo in collaborazione col **Centro Ricerca Cetacei**. Infine stiamo organizzandoci per andare in giro per le scuole di tutta l’Italia, e forse anche all’estero, dove verrà “raccontato” il mare. Questo nuovo progetto molto ambizioso **Nuovi ritmi a scuola**, ideato dalla professoressa Elisabetta Panicucci di Livorno, permette di far conoscere il mare con i suoi valori, facendolo apprezzare e rispettare e quindi amare nei suoi vari aspetti.*

D: Parlami della tua, o meglio vostra, ultima grande impresa.

R: Il Giro di Montecristo è stato fantastico. Abbiamo nuotato in due ed ha affascinato sia me che il mio amico francese. La giornata di Sabato 27 giugno rimarrà sempre impressa nella nostra memoria. Alle 10 e trenta siamo partiti dal mare di fronte a Cala Maestra, ad un chilometro dalla costa, e abbiamo percorso la “circumnavigazione” di circa 23 chilometri in quasi 7 ore e venti minuti, sempre in acqua, muniti solo di occhiale e senza né muta né pinne. Le prime dieci miglia le abbiamo passate senza gravi problemi. Ci sentivamo leggeri ed avevamo la sensazione di volare sulle onde. La massa granitica dell’isola misteriosa ci appariva come una cattedrale, con le sue coste fatte di cale e calette ed un mare azzurro scuro leggermente mosso, ma talvolta anche agitato, per il vento proveniente da diverse direzioni man mano che si procedeva. Nuotavamo in quel mare dove nei secoli passati avevano navigato i romani, i pirati saraceni, le imbarcazioni genovesi e pisane e i velieri francesi ed inglesi vivendo sanguinosi scontri navali. L’emozione era ancor più grande quando il pensiero era rivolto alle bellezze della natura e alla storia di Montecristo con la presenza di San Mamiliano e i suoi monaci che riuscirono a costruire sull’isola la grandiosa Abazia.

D: La nuotata come si è svolta?

R: Man mano che si procedeva ci sentivamo attratti e respinti dall’isola vista la forza delle correnti che talvolta cambiavano direzione. Quando ci allontanavamo dalla costa l’acqua sembrava più scura, quasi nera, per l’elevata profondità. Ogni tanto si faceva viva qualche bizzarra forma di plancton tanto da assomigliare a delle arpe di colore viola con dei puntini luminosi. Dove la corrente era contraria e forte si è dovuto procedere a zig-zag come fanno le barche a vela nella “bolina” altrimenti non si andava a vanti. Questi sono stati i momenti più difficili ed abbiamo avuto bisogno delle urla di incitamento di Paolo Rossi, che ci ha accompagnato e rassicurato con la sua canoa. Quando la corrente proveniva da lontano diretta verso la costa le masse di acqua gelida delle profondità venivano spinte in superficie, tanto da far segnare nel termometro 15-16 gradi, come ad inizio aprile. Questo creava dei momenti critici che in breve tempo venivano superati.

D: Le tue condizioni all’arrivo quali erano?

R: Ottime. Innanzitutto la mia preparazione psico-fisica era adeguata e poi l’alimentazione durante la nuotata è stata proporzionata ai grandi sforzi dei vari momenti mangiando scaglie di parmigiano accompagnate da cracher e bevendo acqua..

D: E l’assistenza?

R: *Siamo sempre stati affiancati da Marco Sartore e Alberto de Simone, istruttori subacquei del Circolo Sub Teseo Tesei di Portoferraio e responsabili dell'assistenza in acqua. Delle persone, ben organizzate, hanno curato i vari aspetti dell'assistenza in acqua. Oltre a Paolo Rossi erano presenti i canoisti Riccardo Burchianti e Teresa Rossi. Quattro imbarcazioni con i loro comandanti hanno seguito l'impresa, Eginò Galeazzi, Luciano Ravagnan e Aldo Battaglini e Luciano Calisi della società Amici del Mare, socio dell'Associazione Amici di Montecristo. Ha partecipato anche la dott.ssa Donatella Orlandini, che assicurava l'assistenza sanitaria, e altri ancora che sarebbe troppo lungo riportare. Tutti hanno svolto il loro compito nel modo migliore. Li ringrazio tutti di cuore. Hanno dato il patrocinio il Parco Nazionale Arcipelago Toscano, l'APT dell'isola d'Elba, la Guardia Costiera della Capitaneria di Porto di Portoferraio, il Corpo Forestale ed i comuni di Portoferraio e Marciana.*

D: *Perché la scelta di Montecristo?*

R: *Montecristo non solo è un'isola misteriosa e meravigliosa ma soprattutto rappresenta un simbolo ed una leggenda nella mente delle genti di tutto il mondo. Sicuramente ogni iniziativa che riguarda l'isola prende forza e splendore con un'ampia diffusione d'immagine. La nostra impresa benefica, ripresa dalle da Sky TV Satellitare, ha avuto la collaborazione col Centro Ricerche Cetacei. Permette di diffondere l'amore per la natura ed in particolare di proteggere i delfini e i cetacei. Irradia, soprattutto un grandioso messaggio di solidarietà ed ha anche la finalità di promuovere la raccolta di fondi da destinare all'Associazione Incontriamoci in Diversi con sede a Portoferraio. Io e Lionel siamo felici di poter fare qualcosa per aiutare questa Associazione O.N.L.U.S benemerita nel sostegno morale e materiale alle famiglie che soffrono nel difficile percorso della disabilità dei loro figli.*

D: *Chiudiamo con un pensiero finale.*

R: *Vorrei infine ricordare non solo i miei genitori, sempre in apprensione per me, ma anche mia sorella Cristina con i nipotini Daniele ed Elisa. Prima, durante e dopo ogni impresa mi sono sempre vicini. Inoltre anche gli accompagnatori storici. Enrico Arnaldi, Luciano Costa, Enzo Harunei, Massimiliano Paolini e Alessandro Gentili che mi hanno seguito sin dai primi passi o meglio bracciate.*

Per tutta la durata dell'intervista i modi di Pierluigi sono stati semplici e aperti con espressioni naturali e dirette. Mentre il sole del mattino gli illuminava il volto il suo sorriso comunicava una profonda umanità e un grande amore per la vita. Sicuramente i prossimi impegni saranno, come sempre, di grande importanza e tutti i suoi fans si attendono da lui altre grandi performance nel nome della solidarietà.

Marina di Campo, 15 luglio 2009 Raffaele Sandolo - Associazione Amici di Montecristo

Continua "Seccheto racconta" da pag. 7

Compleanno (Patrizio Lupi)

*Da un anno tu sei nata
ti hanno festeggiata come
fossi una regina con torte e candeline,
viva-viva e auguri alla piccina.
Ma il tempo vola, i primi giochi,
poi la scuola e ti senti già bambina.
E di compleanni ne son passati
ormai una dozzina.
Ma il tempo passa e va;
passa il giorno, il mese, l'anno
e arriva un altro compleanno.*

*Ne son passati una ventina;
tra regali e qualche fiore
arriva il tempo dell'amore.
E continuano a passare le ore
con due figlie che son frutto
Del tuo amore. Cara monia, che dire?
E' tempo di finire. Tanto il tempo passa
E va e tra un anno un altro compleanno
anche per te arriverà.
L'augurio che ti faccio e con tanto affetto:
Possa tu di compleanni arrivare
a più di cento!*



PUNTURA Di ZECCA (da Internet)

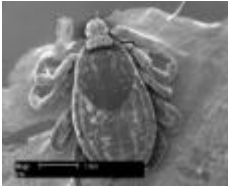
Di cosa si tratta

La zecca è un artropode chelicerato appartenente, insieme a ragni, acari e scorpioni, alla classe degli aracnidi, che si attacca ostinatamente alla pelle, da cui succhia il sangue per giorni. Il morso di solito non è doloroso e non causa prurito, per cui può passare inosservato.

I problemi che determina si limitano di solito a una **lesione locale** nella sede della puntura, raramente seguita da sintomi generali. Alcuni tipi di zecca (*Ixodes scapularis*) possono trasmettere col loro morso gravi malattie, tra cui la **malattia di Lyme**.

Le zecche provengono dagli animali domestici, oppure dagli arbusti del sottobosco (da qui si attaccano ai vestiti e quindi alla pelle, in genere durante un'escursione). Mentre la comune zecca del cane è grande circa 1 cm, quella responsabile della malattia di Lyme è grande quanto una capocchia di spillo.

Zecca del cane



Zecca della m. di Lyme



Come si manifesta

La puntura non provoca nè dolore nè prurito, per cui spesso passa inosservata: casualmente, per esempio durante un bagno o una doccia, si riscontra la zecca attaccata alla pelle.

Quando la zecca si stacca, la zona della puntura si presenta come un piccolo rigonfiamento rosso con la zona centrale un po' ribassata, che si trasforma ben presto in crosta. Raramente, nei giorni successivi, il bambino può avere febbre, eruzione cutanea e ingrossamento dei linfonodi vicini (v. sotto).

Cosa fare



Eritema migrante della m. di Lyme

La zecca rimane attaccata alla pelle attraverso la sua bocca. Tentativi maldestri di asportare la zecca possono pertanto facilmente causare il distacco della testa dell'insetto, che rimane infissa nella pelle e deve essere rimossa. Utilizzate un paio di pinzette, o, in alternativa, le dita, o un filo avvolto intorno alle mascelle della zecca. Cercate di serrare la presa il più possibile vicino alla pelle, possibilmente in corrispondenza della testa; tirate poi lentamente ma costantemente, finché l'insetto non molla la presa. Evitate possibilmente movimenti oscillatori, che rischiano di staccare il corpo della zecca dalla testa. Se avete rimosso la zecca, ma la testa è rimasta attaccata, la zecca non potrà comunque più trasmettere la malattia di Lyme.

La testa della zecca dovrà però comunque essere rimossa con un ago sterile (operando come per rimuovere una scheggia). Una volta rimossa la zecca, disfatevi rimettendola nel suo ambiente naturale, o buttandola nel water, o nella spazzatura. Lavate le mani e la zona della puntura con acqua e sapone.

Chiamate il medico se:

non riuscite a rimuovere la zecca, la testa della zecca è rimasta in profondità nella pelle, nella settimana successiva alla puntura compaiono febbre o un'eruzione sulla pelle.

Cosa non fare

Non cercate di rimuovere la zecca facendola oscillare o tirandola bruscamente: favorireste il distacco della testa. Non uccidete la zecca schiacciandola con le mani.

Non cercate di staccare la zecca cospargendola di smalto per le unghie, alcool o petrolio: si tratta di tentativi di interrompere la respirazione, destinati però all'insuccesso, perchè la zecca respira solo poche volte in un'ora. Tali tentativi possono inoltre indurre nella zecca il vomito, contribuendo a mettere in circolo tossine dannose.

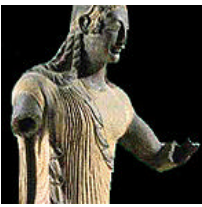
Prevenzione

Se la zona o il bosco che frequentate è particolarmente a rischio per infestazione da zecche (aree notoriamente infestate da zecche, aree boschive, soprattutto con erba alta e deposito di foglie), soprattutto nei mesi primaverili estivi, a rischio più elevato di trasmissione della malattia di Lyme: Camminare al centro dei sentieri evitando se possibile il contatto con la vegetazione. Indossare calzature chiuse ed alte sulla caviglia, pantaloni e camicie a maniche lunghe. Sono preferibili indumenti chiari, che facilitano l'individuazione delle zecche. Infilate i calzoni nelle scarpe e la camicia nei calzoni, per evitare che le zecche possano infilarsi dentro. Quando fate sosta e riponete temporaneamente zaini e vestiti, fate attenzione a che non siano a contatto con zone infestate, ed esaminateli attentamente prima di riindossarli. Usare repellenti per insetti a base di DEET al 20-30% (ripetendo l'applicazione ogni 2-3 ore) o, meglio ancora, di permetrina. Questi prodotti non vanno applicati sulla pelle, ma sui vestiti. Al ritorno, prima di entrare in casa, ispezionare accuratamente i vestiti e rimuovere eventuali zecche. Eventuali zecche sfuggite al controllo possono essere uccise lavando i vestiti ad alta temperatura e asciugandoli con aria calda per almeno un'ora. Una volta di ritorno a casa procedere ad un'accurata ispezione di tutto il corpo, parti coperte e scoperte senza trascurare il cuoio capelluto, per verificare la presenza di zecche ed effettuare una immediata rimozione.

LA CANNA *(di Luigi Martorella)*

La canna, questa pianta che oggi si tende a considerare infestante poiché, crescendo a dismisura, impedisce, in parte, lo scorrere dell'acqua nei fossi cosicché, in caso di piogge abbondanti l'acqua superi gli argini provocando quei disastri che tutti noi conosciamo. Viene ogni tanto tagliata, o meglio trinciata con macchine operatrici. Questa pianta, un tempo tanto utile ai nostri contadini, veniva tagliata verso la seconda metà di Febbraio, a luna calante, con una zappa ben affilata a filo terra, lasciando l'argine del fosso ben pulito da eventuali monconi pericolosi per i piedi e favoriva la ricrescita per l'anno successivo. L'utilizzo della canna era plurimo; principalmente serviva per la palatura dei vigneti, veniva utilizzata anche nella coltivazione di alcuni ortaggi quali pomodori, fagioli rampicanti, piselli e tutte le altre piantine necessitanti sostegno. Veniva utilizzata per approntare i graticci che si usavano per seccare i fichi al sole, far appassire aleatico e moscato dopo la vendemmia e tutto ciò che si doveva esporre al sole. Opportunamente schiacciate e fatte a strisce tutte uguali venivano utilizzate dai pescatori per la costruzione delle nasse per la pesca. Nei mesi estivi, quando il sole forte appassiva la maggior parte dell'erba, la si poteva defogliare fino a una certa altezza usandone così le foglie come foraggio per il bestiame. La si utilizzava come copertura di piccoli o medi pergolati, per fare ombra davanti casa o in

campagna per alcune colture. In alcuni casi, opportunamente schiacciata e fatta a strisce regolari, si costruivano gli stoini, oggi sostituiti dalle persiane. Da mani più esperte dalla canna potevano costruirsi flauti, o meglio dei pifferi, così come venivano chiamati da noi, che spesso molti della mia età hanno visto e sentito suonare dai nostri nonni. L'uso della canna era esteso anche all'edilizia. Le famiglie più povere che riuscivano a costruirsi una piccola casa, per economizzare la spesa delle mezzane che venivano poggiate sopra i travicelli, sia per bellezza, sia per sostenere il manto di copertura del tetto, la canna opportunamente tagliata a misura veniva inchiodata sopra i travicelli al posto delle mezzane e si procedeva ponendole una dalla parte grande, l'altra al contrario in modo che dal punto di partenza si poteva mantenere la stessa distanza. Dopo si procedeva come per le mezzane alla normale copertura del tetto. Nella mia esperienza di lavoro come muratore ho avuto l'occasione di demolire cinque di queste coperture, di cui due, stando ai conti fatti dagli eredi dei primi proprietari sarebbero risaliti a circa duecento anni, in assenza di segni evidenti di infiltrazione di acqua piovana e, grazie alla regolare manutenzione dei tetti stessi, le canne erano ancora intatte. Una piccola e fragile pianta, dunque, ma se tagliata a tempo giusto e ben trattata può quasi paragonarsi, come resistenza nel tempo, al nostro tanto pregiato castagno.



Il Canto di Apollo

Il Sampierese VI/10

TRAMONTO IN UN'ISOLA (Nadia La Malfa)

Quanta bontà
 ha l'immenso mare, che
 tutte le sere il rosso sole fa
 riposare quando oramai è giunta
 l'ora di tramontare.
 Proprio là nell'immenso infinito.
 Dove il mare è baciato
 delicatamente dal cielo.



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 130 copie ;

disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: + R. Bontempelli, L. Lupi, P. Lupi, N. La Malfa, L. Martorella, U. Martorella, F. Robba, E. Rodder, R. Sandolo, A. Simone, P. Spinetti..

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it